

Fini ha un problema: Berlusconi

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Anche se in maniera che rimane da decifrare, il percorso che porta verso il Partito Democratico ha innescato reazioni nello schieramento di centro-destra. Casini pensa di cavarsela in maniera indolore se gli riuscirà di strappare ai fin troppi proporzionalisti del centro-sinistra un luccicante sistema elettorale tedesco. Invece, Fini ritiene che sia opportuno andare verso un partito unificato del centro-destra, non soltanto contrappeso al Partito Democratico, ma anche concorrente più credibile e più agguerrito, in una versione che viene spesso definita «gollista». Oltre che opportuno un nuovo grande partito di centro-destra potrebbe essere indispensabile se passasse il referendum che attribuisce un cospicuo premio di maggioranza al partito singolo che avrà più voti. Con qualche rivelatrice incertezza linguistica, già Berlusconi aveva qualche tempo fa indicato il partito «unico» come sbocco della Casa delle Libertà, purché fosse chiaro che la leadership doveva rimanere nelle sue mani. Poi, non se ne fece niente a riprova che il Cavaliere non è né un costruttore di istituzioni né un riformatore della politica. Adesso, che la bandiera del partito unificato del cen-

tro-destra l'ha presa in mano il leader di Alleanza Nazionale, i collaboratori di Berlusconi minimizzano e evadono. La prospettiva di Fini viene abitualmente definita dai commentatori, è difficile dire quanto strumentalmente, come quella della costruzione di un partito gollista di centro-destra, oggi ulteriormente celebrato non soltanto a causa della vittoria di Sarkozy, ma in special modo con riferimento alla spregiudicatezza

mente utile, come, ad esempio, con i candidati di Le Pen nel 1997. Inoltre, costitutivamente il gollismo consistette in un'efficace combinazione di «compagnons de la Résistance» e di tecnocrati di classe medio-alta. Non sfruttò nessun rapporto privilegiato con la religione. Nella sua area politica non ebbe concorrenti. Infine, diede vita ad un assetto costituzionale fortemente innovativo. Dal canto suo, inevitabilmente,

destra, sempre assente in Italia (anche se dovremmo ritenere tale la confortante esperienza della Destra Storica), esiste. Probabilmente, ne è consapevole anche Berlusconi che, però, teme sia la presa di distanza di Casini, ma non la contrasta con la proposta di un sistema elettorale coerentemente maggioritario, sia la sfida di Fini sia la deriva leghista. Cosicché il paradosso è che chi, come Berlusconi, ha il potere politico di lanciare l'operazione «moderno partito di destra» ai confini con la visione gollista di uno Stato forte, efficiente, modernizzatore, preferisce lasciare lucrare le sue rendite di posizione antipolitiche, populiste, favorite dall'inadeguatezza dell'apparato statale italiano. Chi, invece, come Fini, deve, anche per ragioni legate all'evoluzione complessiva dello schieramento partitico italiano (e europeo), accelerare un'aggregazione della destra, potenziare, senza clientelismo, la macchina statale, formulare una visione nazionale, non ha abbastanza potere politico per imporre e qualche volta è costretto ad accettare fin troppi compromessi. Per di più, si ha la non peregrina impressione che, dentro Alleanza Nazionale, siano annidati non pochi berluscones che stanno a guardare, ma che rimangono sempre pronti a rispondere, al momento opportuno, al richiamo del Cavaliere. Non è la prima volta che Fini lancia la sfida. Resta da vedere con quanta intensità e con quanto impegno riuscirà a sostenerla.

Berlusconi aveva già indicato il «partito unico» come sbocco della CdL purché la leadership fosse rimasta nelle sue mani. Poi non se ne fece niente a riprova che il Cavaliere non è né un costruttore di istituzioni né un riformatore della politica

e incisività del suo stile di leadership. Le ipersemplificazioni ovvero gli errori anche gravi di qualsiasi attribuzione di caratteristiche e qualità golliste alla destra italiana sono numerosi. Il gollismo non ha mai avuto nulla da spartire con una destra di origini fasciste che, anzi, combatté intransigentemente e dalla quale fu osteggiato fino ad arrivare ad alcuni tentativi di assassinio del Gen. De Gaulle. Rispetto all'estrema destra francese, i gollisti hanno sempre fatto valere la «disciplina repubblicana»: nessun alleato su quel fianco e nessuna desistenza, neppure quando sarebbe risultata elettor-

tralasciando tutte queste differenze, Fini deve continuare nella sua meritoria opera di «depurazione» di Alleanza Nazionale dai residui di un passato, per molti nient'affatto superato, che fu neo-fascista. In più, deve fare i conti con Berlusconi e il suo movimento politico Forza Italia che spregiudicatamente si accoda, quando gli fa comodo, ai neon e ai teodem, che ha poco senso dello Stato, che non può permettersi di abbandonare l'estremismo populista della Lega. Eppure, per quanto assediato da populismo, patrimonialismo e cattolicesimo, lo spazio politico per un moderno partito di

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

Il film del 1° anno del governo Prodi e la stampa che l'ha «raccontato»

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstfr@mclink.it

Gen.tro prof Cancrini, dire che sono una fan dell'Ulivo e di Prodi fin dal loro primo sorgere è dire poco. Né sono una sognatrice ad oltranza e nemmeno vivo sulla luna. Leggo anche l'Unità oltre qualche volta la Repubblica e qualche volta perfino il Corriere della Sera, questo per dirle che non ho il capo fasciato da nessuna ideologia. Non l'avevo neppure quando militavo nelle file della Dc ed esattamente fra i cattolici di sinistra che non piacevano nemmeno al Papa! Sono stata molto critica anche con essa ed in tempi non sospetti. Dunque credo d'essere abbastanza obiettiva. Faccio un esperimento su me stessa facile facile come tesi assertiva delle sue parole. Chiudo gli occhi e vado al cinema. Vedo il film dal titolo «Un anno e più del governo Prodi». Esco dal cinema, incontro lei che mi chiede se mi è piaciuto, cosa mi è sembrato di tutto l'insieme, etc, etc. Non la faccio neanche finire che subito esplodo in un: «Che schifo! Un anno intero di nefandezze, che vergogna e come ci sono rimasta male! È un peccato perfino l'aver speso quei soldi per il biglietto (leggi voto) ed avere convinto tanta altra gente a vedere quel film (opera di convincimento attuata da me in mille maniere per convincere la gente a votare per l'Unione durante la campagna elettorale!)». E sa perché ci sono rimasta tanto male? Perché sono così tanto delusa e con me anche la gente che l'ha visto dopo che io glielo avevo raccomandato come un bel film? Perché sui giornali tutta la stampa, ivi compresa l'Unità seppure in misura minore di altre testate, e nella stampa ci metto anche la Rai, ci ha fatto vedere solo il brutto, il fatto male, il «non fatto» del governo Prodi. Perché per una legge o decreto legge emanato oggi ed i giornali ne riportano la notizia magari in uno striminzito articolo, nemmeno in prima pagina come si dovrebbe, ce ne sono almeno altri cinque di articoli sul governo che trattano solo delle sue malefatte o dei vari «distinguo» di questo o quel ministro o deputato o senatore che sia. Quindi il governo ai miei occhi scade di brutto...

Luigia Paoli

voto è sostanzialmente lo stesso) per cedere. Accettando le conclusioni suggerite dalla gerarchia delle informazioni che riceve. All'interno di una situazione, però, in cui l'autonomia dei giornalisti è cresciuta perché quello della proprietà e dei controlli politici non è più un potere assoluto ma un potere che deve fare i conti, anche lui, con quello proprio dei media.

La storia del primo anno del governo Prodi è, come lei giustamente nota, una storia esemplare. Amplificate fino all'inverosimile, in un crescendo riacceso regolarmente dai media, le difficoltà che esso ha incontrato nelle votazioni al Senato sono state il vero «tormentone» dell'informazione politica italiana. L'inflazione, che non è aumentata, è uscita quasi naturalmente dall'interesse di chi scrive e trasmette immagini. Il dissenso di Turigliatto, di Rossi o di Minzione sono stati sottolineati come «il fatto del giorno» all'interno di notiziari disarmonici che hanno oscurato, nella sostanza, il merito dei provvedimenti, a volte assai importanti, che venivano comunque presi. Portato regolarmente in primo piano, il coro non argomentato di insulti con cui Berlusconi e i suoi hanno accolto tutte le iniziative del governo ha segnalato con forza ogni volta la possibilità di ridicolizzare (più che di relativizzare) le prese di posizione di un gruppo di governanti che ha tentato di ragionare invece che di lusingare, di discutere invece che di infiammare le folle. All'interno di una situazione di cui, a mio avviso, Berlusconi non tiene più le fila. In cui, cioè, si falsifica la realtà e si attacca sempre comunque chi governa non per obbedienza cieca ad un potere sovranista ma per il gusto di indicare (le polemiche di Stella sui costi della politica) chi ha difficoltà a difendersi. Narcisisticamente disprezzando (e additando al disprezzo degli altri, senza contraddittorio reale) persone di cui si preferisce non sapere nulla o sapere comunque molto poco. Il gioco è reso facile, sempre di più, da una modificazione profonda del mondo della comunicazione. Con parole di Ramonet l'informazione televisiva e quella dei giornalisti che inseguono la televisione si muove «sul registro affettivo e sentimentale, si rivolge al cuore e all'emozione, non alla ragione o all'intelligenza». Gettare discreditato sui politici presi nel loro insieme e su quelli che «comandano» oggi in particolare è un modo semplice ed efficace di ottenere consenso sollecitando la rabbia e l'invidia della gente. Soprattutto di quella che non prende sul serio le difficoltà e i problemi della politica. Il fatto che questo giovi, oggi, a Berlusconi può essere, a questo punto, del tutto secondario.

In un libro di qualche anno fa (*La Tyrannie de la Communication*, editore Gallimard), Ignazio Ramonet, filosofo e giornalista cui dobbiamo indicazioni decisive sul rischio che corrono le democrazie occidentali nel tempo noioso del «pensiero unico» ha denunciato con forza la differenza che c'è, ogni giorno di più, fra il mondo reale in cui viviamo e quello virtuale costruito dai grandi media. Media la cui funzione fondamentale non sembra più oggi quella di raccontarlo, il mondo, ma quella, piuttosto, di falsificarlo. Orientando la pubblica opinione su linee che sono quelle volute dalla proprietà e dagli interessi economici in cui la proprietà si riconosce ma dall'interno, a volte, del furore cieco di una casta, quella dei giornalisti, cui piace e riesce il gioco di costruire e imporre immagini che non hanno riferimento con la realtà dei fatti.

Il modo più semplice di ottenere questa deformazione tendenziosa e continua della realtà era stato, al tempo delle dittature, quello della censura. Hitler, Mussolini, Stalin e Franco erano sostenuti da una stampa obbediente che semplicemente non faceva filtrare le notizie scomode e i giornalisti contavano, allora, nella misura in cui sapevano compiacere i potenti. *L'Unità* su cui io le rispondo oggi è stato a lungo un giornale clandestino che le pubblicava sfidando la polizia. Il meccanismo utilizzato oggi è più sottile perché la censura non può esistere più ma è altrettanto efficace. Consiste nel mettere in primo piano, sottolineandole con insistenza, le notizie comode e nel lasciare sullo sfondo, senza ripeterle, quelle scomode. Un'opinione pubblica bombardata da un numero di informazioni superiori alla disponibilità dei suoi archivi mentali finisce inevitabilmente (o probabilisticamente: il che in tempi di

Caro Borrelli, non sono d'accordo

LUIGI BERLINGUER

SEGUE DALLA PRIMA

Ma ricordiamoci anche che esse sono saltate soprattutto grazie alla magistratura, non certo alla vigilanza di bankitalia. Anche per questo motivo l'autorizzazione parlamentare ad utilizzare le intercettazioni deve essere data. Dissento invece su altre affermazioni del dr. Borrelli. «Le parole usate dal magistrato (Forleo) sono un fatto del tutto marginale», lui dice. Non sono d'accordo. Parlare, in questa fase del procedimento, a proposito di Fassino, D'Alema e La Torre di «inquietanti interlocutori» e di «consapevoli complici di un disegno criminoso di ampia portata» non mi sembra affatto marginale. Né concordo sul fatto che «non invalidi il profilo processuale... anticipare una valutazione che non compete al giudice». Come mai la Forleo ha indebitamente «anticipato una valutazione»? Semplice svista? Sinceramente non credo. E perché ha usato quella terminologia? Non si è davvero resa conto della forte risonanza che quelle parole, in bocca sua, avrebbero avuto? Né ha valutato la loro enorme afflittività presso l'opinione pubblica ai danni di Fassino e D'Alema? Quelle parole sono state pietre, lapidanti, per una persona onesta, anche perché indebitamente «anticipate». Hanno suonato di fatto come un giudizio; così le ha certamente vissute l'opinione pubblica. Borrelli critica l'opera di distrazione della gente, che «invece di guardare la luna è stata spinta ad osservare il dito che la indica». Sì, ma chi ha provocato questa distrazione se non lei, la Forleo; se non il modo «anticipato» ed esondante, non appropriato, con cui lei ha accompagnato la certo legittima richiesta sulle intercettazioni? Una «protagonista» come la Forleo può non essere consapevole che questo sarebbe stato il vero effetto mediatico del suo testo? Un vero magistrato ha il dovere «deontologico» di essere cauto, sobrio, equilibrato. Ci sono svariate decisioni del CSM che lo ribadiscono.

Ciampi ce lo ha severamente ripetuto spesso. L'imparzialità del giudice non basta che sia reale, deve anche apparire tale. La credibilità di un magistrato imparziale è affidata anche alla fiducia che egli ispira, che è connotato intrinseco della giurisdizione. La fiducia che trasmette la sua rigorosa compostezza. E deve anche soccorrere il buon senso, il senso delle cose, la misura. Questo è il magistrato, titolare di un «terzo potere», garante della giustizia, bene prezioso della democrazia. Le sue parole - si ricordi - possono essere macigni. Chiedo troppo? Oggi c'è in Italia una seria questione di rapporti fra magistratura e politica. Certa destra politica la propone in termini gravi, inaccettabili, di attacco continuo contro i giudici ed i pm. E sappiamo anche perché: il giudice rigoroso ed imparziale è assai scomodo per il politico disinvoltato. Bisogna essere inflessibili contro questi attacchi. Ma c'è anche un altro profilo comunque rilevante, il profilo vero: il necessario rispetto reciproco. Entrambe le parti devono meritarselo, il rispetto. Esso però è dovuto, è condizione di civiltà e di democrazia. E anche la politica esige rispetto, ne ha diritto, in principio. In Italia ce ne sono tanti di politici onesti, lo voglio gridare contro arbitrarie generalizzazioni. Non mi pare vero, dr. Borrelli, che «siamo sempre allo stesso punto», come lei afferma, che ora sia come 2-3 anni fa. E questo grazie anche alla magistratura, che ha perseguito e condannato alcuni politici e potenti corrotti. È necessario allora che verso i politici onesti (o ancora presunti tali, art.27 della Costituzione) si nutra rispetto. È necessaria cautela e ponderazione (non «anticipazioni») nel comportamento professionale del magistrato, nella valutazione da parte sua della natura ferocemente afflittiva di talune affermazioni, di certo linguaggio inevitabilmente consegnato alla pubblicità, e cioè ai media. Nella società di oggi, così tanto mediatizzata, questo aspetto è parte del profilo professionale del magistrato moderno e democratico. Si badi, non chiamo in causa norme disciplinari (potrei anche), le quali

sforzano questa tematica. Mi riferisco alle prescrizioni deontologiche, che sono profilo contiguo ma diverso da quello disciplinare; alla necessità cioè di comportamenti composti e consapevoli, al buon senso - ripeto - che fanno il vero magistrato. Il quale sa il diritto, è inflessibile, ma anche consapevole di questi altri aspetti della propria professione. Il magistrato ed amiamo In Italia ce ne sono tanti, tantissimi. Qualcuno, però, non è così. Un magistrato che esonda nuoce alla magistratura, nuoce alla causa della sua autonomia e indipendenza. Nella società complessa spesso valori di grande rilievo sono fra loro in conflitto. Diritti fondamentali si presentano anch'essi quasi alternativi, contrapposti. Il diritto all'informazione e quello alla privacy, ad esempio; il diritto ad una giustizia tempestiva e rapida e le esigenze di ponderazione nell'accertamento della verità; le esigenze dell'investigazione o della difesa ed il diritto all'onorabilità o alla privacy. In attesa che l'intero ordinamento si adegui a queste novità teoriche e funzionali, resta affi-

dato alla professionalità e responsabilità dell'operatore la possibilità di trovare equilibrio fra i due beni, quando sono in conflitto fra loro. In questi anni ho avuto modo di osservare in vari paesi europei lo stato delicato dei rapporti fra il mondo politico e quello giudiziario. In Italia esso ha subito una grave degenerazione soprattutto nella passata legislatura; ma posso assicurare che quel rapporto è sottoposto a tensioni delicate in vari paesi europei. Ebbene, se - al contrario - non si lavora con decisione ed equilibrio a costruire un reciproco rispetto, una «leale collaborazione», contenendo le tensioni, evitando arbitrarie generalizzazioni di patologie presenti ma assai circoscritte in entrambi i campi; se non si ristabilisce fiducia reciproca, la crisi sarà più grave, perché la posta in gioco è più grossa, non investe soltanto la pur rilevante tematica della corruzione politica. Rischia cioè di ledere il fondamento stesso della democrazia. Per questo sono così sensibile al valore della deontologia, dell'equilibrio, della compostezza, al rispetto dei rispettivi ruoli.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio Giuseppe Mazzini</p>			
<p>Redazione</p> <p>• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>• 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Stampa</p> <p>• Litosud via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>• Litosud via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>• Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>STP S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>• A&G Marco S.p.A. 20129 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Publicità</p> <p>• Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>La tiratura del 29 luglio è stata di 153.502 copie</p>					